Il Fisco Le imposte

Il caso | I commercialisti: troppe voci e medie Istat, ecco cinque cose che si possono cambiare

Processo al nuovo redditometro Ora anche Monti lo boccia

«Bomba a orologeria messa da chi ci ha preceduti»

ROMA — «Una bomba ad orologeria». Così il presidente del Consiglio, Mario Monti, ha definito ieri sera il redditometro, il nuovo strumento dell'Agenzia delle Entrate per valutare la capacità di spesa dei contribuenti. «Se fosse dipeso da me non lo avrei messo» ha detto a *Porta a Porta*. «Non credo che il redditometro abbia un ruolo così importante. Ma è una misura doverosa che ha introdotto il governo precedente così come altre bombe a orologeria messe sulla strada di questo governo». Tanto è vero la sua abolizione sarebbe «una cosa da valutare seriamente, anche se è un sentiero obbligato».

I dubbi di Monti sullo strumento sono anche dei tecnici chiamati a confrontarsi con esso. «Il Redditometro? In linea di massima uno strumento migliore dei precedenti. Ma prima di giudicarne l'equità e l'efficacia vorremmo confrontarci con l'Agenzia delle Entrate sul suo funzionamento e soprattutto vederne l'applicazione nel concreto». L'Ordine dei dottori commercialisti e degli esperti contabili di Roma mette le mani avanti e chiede all'Agenzia delle Entrate di seguirne il rodaggio passo passo.

Ma quali sono i punti più controversi? Ecco una breve guida.

Le 100 voci di spesa. L'obiettivo del Fisco è ricostruire un profilo completo del contribuente e della sua capacità di spesa per metterla in confronto con il reddito dichiarato e verificarne la congruità. «È un bel passo avanti rispetto al vecchio redditometro che prendeva in considerazione alcune voci e ci applicava dei coefficienti - commenta Mario Civetta, presidente dell'Ordine dei commercialisti capitolino -. Ma si tratta di una mole di dati enorme che rischia di gettare nel panico il contribuente che immagina di dover conservare tutti gli scontrini e le ricevute».

In realtà l'Agenzia delle Entrate ha già chiarito che chiederà conto solo delle discrepanze più rilevanti: quelle che hanno generato l'accertamento. Ma anche qui tutto sarà più chiaro quando il Redditometro verrà applicato nel concreto.

Le presunzioni. La novità del Redditometro sono le medie Istat. Come è ormai noto, nel compilare il profilo del contribuente, il Fisco può servirsi di medie statistiche anziché di dati concreti. Questo può avvenire per 26 delle 56 macroaree di spesa considerate dal redditometro: secondo la norma, tra il dato reale e quello statistico il Fisco prenderà in considerazione quello maggiore. Il rischio è che una metà del profilo venga costruito non su basi reali ma su dati medi. «Certo, è un rischio - commenta Civetta -, ma sempre inferiore a quello corso dai professionisti cui sono applicati gli "studi di settore". Di questi non si prende in considerazione la capacità professionale, per cui è sufficiente occupare tot metri quadri e avere tot dipendenti per vedersi attribuito un determinato fatturato».

Le medie Istat. Senza mettere in discussione la correttezza delle medie statistiche dell' Istat se ne può discutere l'applicazione in sede di Redditometro. Un aspetto su tutti: il Fisco ha scelto di prendere in considerazione la spesa media di 11 profili familiari diversi riferiti a cinque macroaree territoriali: Nord-Ovest, Nord-Est, Centro, Sud e Isole. Questo vuol dire che, ad esempio, il dato medio relativo a un single del Nord-Ovest si differenzia da quello delle Isole di circa il 30%. Possibile. Ma vuol dire anche che la spesa media attribuita a un cittadino di Vercelli sarà uguale a quella di un cittadino di Milano. Con evidenti distorsioni.

L'onere della prova. Spetta al contribuente l'onere di provare che il proprio reddito è congruo rispetto al livello di consumi accertato dal Fisco: è questo l'aspetto che più desta perplessità. Gli ispettori del Fisco utilizzano le banche dati che compongono l'Anagrafe tributaria e se verificano una discrepanza superiore al 20% tra il dato complessivo dichiarato e quello che emerge dalle verifiche, il contribuente sarà chiamato a spiegarne le ragioni. Per prima cosa il cittadino potrà rilevare eventuali errori di estrapolazione dei dati dall'Anagrafe tributaria, mentre per quanto riguarda le spese per le quali risulta incongruo, dovrà spiegarne la ragione. Per esempio potrebbe argomentare che le risorse per l'acquisto dell'automobile di grossa cilindrata derivano in parte da prestiti, regalie o altro. Tutto però dovrà essere ben documentato.

La gestione del contraddittorio. «Tutti questi punti fin qui richiamati sono certamente da verificare - ammette Civetta - ma l'aspetto più importante sarà l'applicazione dello strumento nel contraddittorio». L'Agenzia delle Entrate ha assicurato che non c'è alcun intento persecutorio nel nuovo strumento. «Sì, ma se dovessimo giudicare da come si applicano gli "studi di settore"... Insomma, vediamo - continua il presidente dei commercialisti romani -. Tutto dipenderà dalla possibilità offerta al contribuente di far valere le proprie ragioni nel momento del confronto. A volte gli uffici sono sordi alle indicazioni di principio e seguono pedissequamente la norma. In questo modo il contribuente si può ritrovare in un attimo sotto accertamento, con tutte le spese che questo comporta in assistenza professionale e con il versamento di un 30% della maggior somma dovuta. Un salasso».

In questa prospettiva, l'Ordine di Roma auspica che l'Agenzia delle Entrate «renda note in dettaglio tutte le modalità di calcolo e tutte le variabili statistiche utilizzate per il funzionamento del nuovo strumento di accertamento, onde consentire una piena difesa del contribuente in ossequio ai principi costituzionali che presidiano la parità delle parti in giudizio».

Antonella Baccaro

© RIPRODUZIONE RISERVATA

100 **le voci di spesa** del redditometro. L'obiettivo del Fisco è ricostruire un profilo completo del contribuente e della sua capacità di spesa per metterla a confronto con il reddito dichiarato e verificarne la congruità

20 **per cento**, la discrepanza — tra il reddito che emerge dalle verifiche del Fisco e quello complessivo dichiarato — oltre la quale il contribuente sarà chiamato a spiegare le ragioni alle Autorità

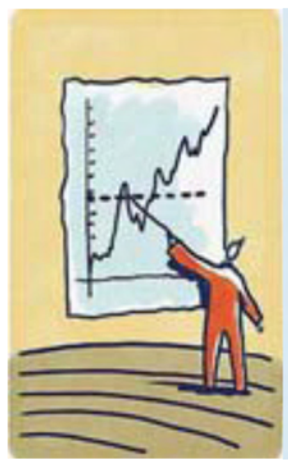
I punti da rivedere

Troppe le voci di spesa

1 Cento voci di spesa, suddivise in 56 macroaree. Il redditometro scruta nelle nostre tasche fino in fondo per capire la nostra reale capacità di spesa. Ma bisognerà conservare ogni scontrino? L'Agenzia delle Entrate giura di no.

Le presunzioni sui consumi

2 Per la prima volta il Fisco fa riferimento a delle medie statistiche per presumere il nostro reddito. Per 26 delle 56 macroaree di spesa individuate, il dato statistico prevarrà su quello reale se il suo importo risulterà più elevato.



Medie dell'Istat: i paradossi

3 Le medie Istat assunte dal Fisco sono quelle relative alla spesa media di 11 profili diversi, riferiti a cinque macroaree. Ma può la spesa media del cittadino di un paese essere considerata uguale a quella di un abitante di una grande città?

Al contribuente l'onere della prova

4 E' il punto più controverso: il Fisco, sulla base di dati reali ma anche statistici, valuterà quale capacità di spesa è congrua al reddito del contribuente. Eventuali discrepanze dovranno essere spiegate da quest'ultimo.

La gestione del contraddittorio

5 L'Agenzia delle Entrate ha specificato che non c'è alcun intento persecutorio nei confronti del contribuente. Ma la durezza del nuovo strumento potrà essere valutata solo sul campo, specie in sede di contraddittorio.

ILLUSTRAZIONI DI **ROBERTO PIROLA**

I rating

S&P, i primi della classe e il richiamo all'Olanda

di LUIGI OFFEDDU

È ancora lei, l'Olanda, la prima della classe di un tempo, ma con una nota blu sul diario, un preavviso di sospensione. Le tornano accanto nei primi banchi il Lussemburgo e la Finlandia, ma non senza qualche scossone. Altri attendono con il fiato sospeso. Si sale e si scende in continuazione nel grande ottovolante delle agenzie di rating, che riparte all'inizio del nuovo anno. Soprattutto fra i seggiolini marcati con la «AAA», il rating o giudizio più alto: sono seggiolini ben imbottiti, quasi di lusso, ma da lì si può essere sbalzati ancor più facilmente. All'orizzonte dell'Europa c'è (forse) l'uscita dalla crisi, ma intanto le bacchettate continuano ad arrivare. Ieri Finlandia e Lussemburgo, appunto, si sono viste riattribuire da Standard & Poor's una prospettiva, o «outlook», qualificata come «stabile», mentre fino a quel momento era discesa a «negativo». Entrambi saldamente piantati sulla tripla A, sono Paesi tradizionalmente affiancati alla locomotiva Germania, e in più lasciano capire la loro simpatia per il concetto di un Nord Europa laborioso e buon amministratore — magari

Europa del Nord

Lussemburgo e Finlandia tornano accanto ai Paesi Bassi

dotato di un «super euro» — contro un Sud sgarruppato e sprecone. La Finlandia si è sempre sentita minacciata dalla risacca della crisi del debito sovrano negli altri Paesi. Ma ora che quella crisi sembra più sotto controllo, tira un bel respiro di sollievo: «Ci aspettiamo — dice l'agenzia S&P — che il governo di Helsinki rimanga devoto a prudenti politiche macroeconomiche»... Quanto al Lussemburgo, il suo ottimo rating «riflette il nostro giudizio della sua ricca economia con forti bilanci pubblici». Più complesso il caso dell'Olanda, che conferma la sua tripla A sul lungo termine, più una A+ sul breve termine, e riceve però un preavviso di possibile declassamento per i prossimi mesi. Motivazione: un governo stabile, un'economia in forze, un Pil tonico, una prudente politica economica, rafforzano l'ottimismo. Ma restano germi di instabilità populista, come il partito di Geert Wilders sempre alle soglie del potere. Variegati i giudizi di altre agenzie: per Moody's, Olanda con rating AAA e «outlook» negativo; per Fitch, piena AAA con stabile «outlook». La Finlandia è in vetta, e stabile, sia per Moody's che per Fitch. E così il Lussemburgo, che però si vede riservare da Fitch un «outlook» un negativo.

loffeddu@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La previdenza

Precari, l'Inps indaga sul buco dei contributi Invalidità, congelato il «reddito familiare»

ROMA — Marcia indietro dell'Inps sul caso invalidità mentre scoppia il caso dei contributi scomparsi denunciato dalla Cgil a nome dei precari del pubblico impiego. Gli invalidi civili al 100% continueranno a percepire l'assegno di invalidità sulla base del reddito personale e non quello con il coniuge: l'Inps ha di fatto congelato la novità inserita in una circolare emanata a fine 2012, che prevedeva il nuovo calcolo a partire dal 2013 suscitando la reazione di tutti i sindacati e delle associazioni di settore. Naturalmente il dietrofront dell'istituto di previdenza è stato accolto con «soddisfazione» da Cgil, Cisl, Uil e dalle rispettive categorie dei pensionati contro un provvedimento considerato «iniquo e vessatorio». Sabato scorso il ministro del Lavoro, Elsa Fornero, aveva avviato un'istruttoria chiedendo all'Istituto di sospendere l'applicazione della nuova normativa e di valutarne tutti gli aspetti.

Nel messaggio firmato dal direttore generale dell'Istituto di previdenza, Mauro Nori, che già nel novembre 2011 aveva segnalato al ministro la necessità di risolvere il problema, si dice che, in attesa della nota ministeriale «a chiarimento della complessa materia» dei limiti reddituali delle pensioni di inabilità civile, si ritiene di «non modificare l'orientamento amministrativo» assunto dal ministero dell'Interno nel 1980 e successivamente confermato dall'Inps quando è subentrato nella funzione di erogazione degli assegni per le minorazioni civili. E si afferma quindi che «sia nella liquidazione dell'assegno ordinario mensile di invalidità civile parziale, sia per la pensione di inabilità civile si continuerà a far riferimento al reddito personale dell'invalido». L'importo che rischiava di essere bloccato è di 275,87 euro mensili e di un limite di reddito lordo annuo, passato dal primo gennaio scorso a 16.127,30 euro, che nella circolare contestata veniva appunto indicato come limite coniugale. E che, pertanto, avrebbe fatto perdere il diritto della pensione a molti. «Decine di migliaia», secondo la Cgil.

Ma i guai per l'Inps non sono finiti. Sempre la Cgil ha sollevato il problema dei precari. Secondo il sindacato numerosi lavoratori precari, iscritti alla gestione separata dell'Inps, lamentano che una parte dei contributi previdenziali versati non compaia nel proprio estratto conto e che tali contributi siano letteralmente «scomparsi». Si tratta di precari che operano presso grandi amministrazioni pubbliche, Università ed enti di ricerca, sottolinea il sindacato di corso d'Italia, citando l'ultimo caso di cui è venuto a conoscenza e che «riguarda l'Università degli studi di Pavia dove gli assegnisti di ricerca denunciano lacune che risalgono in alcuni casi al 2005 per importi che arrivano sino al 50% dei contributi totali». Per questo la Cgil ha scritto una lettera al presidente dell'Inps, Antonio Mastrapasqua, che a sua volta ha chiesto una relazione ai suoi uffici in vista di un incontro, nei prossimi giorni, con i sindacati.

R. Ba.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Precari pubblici

Il caso dei versamenti previdenziali scomparsi denunciato dalla Cgil a nome dei precari del pubblico impiego